

**ROMANZO**

# La lingua non è più minimum

GIORGIO VASTA. Un esordio che rinnova completamente il dizionario "letterario" degli italiani della casa editrice. Il 1978 narrato da uno scrittore vero.

DI FRANCESCO LONGO

■ I narratori raccontano delle storie, gli scrittori creano mondi e un linguaggio per raccontarli. Giorgio Vasta ha pubblicato un romanzo importante per la letteratura italiana, in cui celebra il linguaggio e attraverso questo dà vita ad una narrazione impossibile eppure credibile. Abbiamo forse un nuovo scrittore. Il libro si intitola *Il tempo materiale* (pp. 311, 13 euro) ed è pubblicato da minimum fax. È la prima volta che la casa editrice pubblica un romanzo che contiene parole come: protervi, furente, rostro, tramesto, reflua, uggliolo, elitre, artropodi, ctonio, graspo, cremagliere. Bisogna scomodare Michele Mari per pensare ad un altro scrittore capace di raccontare storie e insieme di svuotare il vocabolario sulle pagine in modo virtuoso.



Siamo a Palermo nel 1978, un gruppetto di ragazzini di undici anni vive l'Italia della tv e delle Br e ne resta soggiogato. Il narratore di questa vicenda è uno di questi bambini che ragiona e parla come un cinquantenne senza che ciò risulti mai inverosimile. Per i bambini, lotta armata vuol dire: «il brusio costante della pelle, il sesso morsicato nelle brande». Formano un piccolo gruppo terrorstico, con un alfabeto loro, con un piano assurdo e azioni violente, sedotti più dalle parole che dalle idee. Vasta, che ha curato due antologie e ha pubblicato racconti, riempie le pagine di immagini e metafore. Qui il sole è «un polmone secco», la pallina del biliardino viene «digerita» una volta «carambolata» nella porta, e «raggiunge le compagne nel polmone di legno che sta al centro della macchina». Le percezioni del narratore sono tutte alterate: odori, chimica, lessico, misure; tutto è contraffatto dai sensi: «sento la fotosintesi accadere». I corpi umani sono fatti di sterno, tendini, muscoli, mento, cranio, e «dentro i nostri crani il nervo ottico si mette a vibrare come una frusta». L'Italia, provinciale e rurale, è «una massa infinita di scialli e centrini».

Nel 1978 tutto «quello che abbiamo è questo. Le smorfie di Rita Pavone. Il carnevale perenne». In questo ambiente deformato, mentale, linguistico, monta una storia che carbura lentamente ma in modo progressivo. Il libro si fa divorare. L'amore che sfugge tutto il tempo, rimane impigliato e frustrato nella testa del lettore. Perché «colpire al cuore è una frase», scrive Vasta.

